

Anno II. - N. 29 - 20 Luglio 1919
Amministrazione: Imborsa Editoriale UGOLETTI
Via Condotti, 21
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Emanuele Filiberto 125 - ROMA (32)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent 15
Abbonamento annuo L. 7,50
semestrale 4,-
trimestrale 2,-
sino al 31 dicembre 1919 4,-
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina L. 1.- la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale L. 2.- la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA - Via Rasella, 127 - ROMA



ROMA
FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

diretto da

ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO

RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo L. 5.-
semestrale 2,75
trimestrale 1,50
fino al 31 dicembre 1919 3.-
cumulativo ROMA FUTURISTA 6,50
DINAMO al 31 dicembre 1919 6,50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50

fondato da

MARIO CARLI - MARINETTI
SETTIMELLI

FUTURISTI

MORTI NELLA GUERRA

Cantucci (med. d'argento)
Stojanovich
San'Elia (med. d'argento)
Carlo Erba
Athos Casarini
Luca Lubozzetta
Uigi Peron-Cabus
Visone
Occhietto
Angelo Della Santa
Annunzio Cervi (med. d'arg.)
Ugo Tommel

FERITI NELLA GUERRA

Giulio Doro
Nino Zucarello
F. T. Marinetti
Nino Formoso
Januar 14 (mutilato)
Belongaro (Medaglia di bronzo)
Bacchetta (5 ferite - mutilato - medaglia di bronzo)
Raffaele Merola (mutilato)
Beer (4 ferite - 2 med. d'arg.)
Gennari (mutilato - 3 med. arg.)
Ardengo Soffici (med. di bronzo)
Russoio (mutilato - med. d'arg.)
Vann'Auto
Desay
Olino Gaggioli (5 med.)
G. Steiner (monocolo - paralitico - giubilato)
Mario Carli
Ugo Plattl
Ottone Rosal (med. d'arg.)
Enrico Rocca
Cerali
Astarita (med. d'arg.)
Morgurgo
Cat-puno (med. di bronzo)
Paolo Rubio (3 medaglie)
Rusnelli (med. d'arg.)
Raffaello Franchi
P. P. Can Bonelli
Macei (3 medaglie)
Bottai Giuseppe (2 ferite)
L. Lommi (3 ferite - 3 medaglie)
Giuseppe Rossetti
Renato B. centi (2 medaglie)
Renato Zamboni (Mutilato)
Giorgio Forlani
Giovanni Brunetti
Corrado Giusti
G. Benschlutti
Armando Miceli (med. di bronzo)
Armando Palma (med. di bronzo)
G. S. Agostoni (med. d'arg.)
Bruno Magrini (med. di bronzo)
Luigi Barilati (med. d'arg.)
Mario d'I. Gastini (med. d'arg.)
Federico Piona
Sanguineti Domenico
Primo Edgardo
Cialli Giovanni (med. d'argento)
Gaston Gorrieri (mutilato)
Babula Caldonazzo (2 ferite)

MORTI SOTTO LE ARMI

Umberto Baccioni

La verità più cruda

Come abbiamo già detto l'ultima volta i moti dei giorni scorsi e quanto potrà esser ancora successo quando questo foglio uscirà, (tra uno sciopero ed uno scioperissimo) non è che la logica risultante d'imprevidenze e colpe della classe dirigente + ingordigia cieche di grandi e piccoli fornitori + appetiti brutali e impreparazione politica e morale di tutto un popolo.

Per quanto è già avvenuto in seguito a queste premesse, noi scorgiamo due fasi:

1° fase - Saccheggio illegale - determinato dall'aspirazione della classe popolare aumentata, come avviene in questi casi, dai soliti elementi torbidi. I negozi e gli esercizi vengono saccheggianti presso a poco in quest'ordine: a) osterie b) pizzicherie, negozi di commestibili, pasticcerie ecc. c) calzolerie, mercerie, negozi di stoffe, d'abiti ecc. d) profumerie, gioiellerie, negozi di lusso ecc.

2° fase - Saccheggio legale - Il Governo o chi per lui, sotto la pressione della paura, fissa insieme a commissioni demagogiche, calmieri pazzeschi che arrivano dal 50 al 70 % di ribasso. Conseguenze: Molti negozi restano chiusi con una scusa o con l'altra. Gli altri sono legalmente saccheggianti da code interminabili, prevalentemente borghesi che intuendo la precarietà del provvedimento, s'affrettano a provvedersi del necessario e del superfluo. Risultante: Vertiginosa scomparsa dei generi dal mercato dopo lo svaligiamento dei primi depositi; i grandi fornitori interrompono le forniture a gerenti ed esercenti, il contadino preferisce lasciar marcire la propria roba, anziché venderla, senza trovare adeguato compenso al proprio lavoro. Da questo primo atto, salvo avvenimenti imprevedibili, si passerà al secondo, esso pure diviso in due fasi.

1° fase - Requisizioni governative - Ad evitare che i mercati vuoti vengano a determinare nuove e più forti convulsioni, fatali forse a tutto l'edificio istituzionale, il Governo si deciderà egli stesso a fare dello Stato il nuovo intermediario fra produttore e consumatore. Il nuovo monopolio avrà le conseguenze degli antichi: burocratizzazione esosa, complicatissima, merci che girano mesi, sbalottate da un capo all'altro del paese, che arrivano a destinazione avariare o non s'arrivano del tutto. Fame, miseria. Sfiducia nel Governo; il popolo spinto ancora una volta a provvedere da sé.

2° fase - Spedizioni operaie nella campagna - Primo fenomeno russo. Bande d'operai scioperanti assaliranno i contadini dei sobborghi e più dopo dei villaggi, per aver da essi generi d'alimentazione. Il contadino si difenderà, poi cederà gran parte del suo, senza però lavorare più, se non per il poco che basti a sé ed ai suoi. I generi così requisiti dagli elementi più violenti e più attivi saran venduti a prezzi proibitivi alla piccola e grossa borghesia. Salvo ad assalirla e saccheggiarla dopo, quando i generi fossero del tutto venuti a mancare, nella vana speranza di trovar qualche cosa.

Da questo punto al caos bolscevico c'è un breve passo. Ecco perché non so ancora capire certe gioie affrettate di conservatori d'oggi, di vittime del domani.

Attori del nuovo dramma.

Il Governo - che con la sua cieca o interessata inazione ha determinato l'odierna crisi e che forse ha voluto lasciar svilupparsi minacciosamente i moti per calcoli parlamentaristici (voto dei pavidi, contrari in momenti tranquilli e ministeriali ora per paura) e per poter soffocare poi i moti nel sangue, trovando nei fatti l'apparente piena giustificazione a una politica di reazione e contraria alla libertà del commercio. Gioco che può durare fino alla parte II° del secondo atto.

I fornitori - Grossa canaglia senza fede e senza criterio. Che ha affamato l'Italia per smania di guadagno, trescando corrisposta con tutta la classe dirigente. Che creperà domani per smania di guadagno. Matematicamente.

I negozianti - Avanguardie - meno colpevoli, ma non meno disprezzabili - dei miseri sulla via del supplizio.

La piccola borghesia - Inerte, idiota, vittima sempre.

Proletariato - Voglia di lavorare saltati addosso. Non l'orgoglio individuale di diventar ottimo artiere, produrre e partecipare, ma volontà triviale di diventar borghese, ricco e fannullone. Materiale ottimo per far lavorare gli arruffapopoli, preannunziatori del regno dei cieli di Lenin. Chè se questo non dovesse venire, viva l'uguaglianza lo stesso, o io proletario ricco e prepotente o pezzenti tutti!

I combattenti - Avvertenza preliminare utilissima per evitare equivoci. Il braccio con cui scrivo queste righe è quasi fuori uso in seguito a ferite di guerra.

Ed ora a me; la guerra non cambia i fessi, le mutilazioni non aumentano la massa cerebrale di nessuno. Come vi dirà più in là il mio ottimo Bottai su pochi, già eletti, la guerra ha lavorato rinnovando. Negli altri, se mai, ha aumentato le tendenze alla demagogia. Ecco perché in molte città le organizzazioni dei combattenti si sono accodate a un movimento non esente da scopi politici molto sospetti, entrando perfino al servizio delle Camere del Lavoro ed ottenendone a festa finita, per ringraziamento, sui fogli socialisti, diffide offensive. « Non credessero con ciò di togliersi di dosso la responsabilità della guerra, la quale era causa ecc. ecc. » Il resto gli amici nostri lo sanno ormai a memoria. E intanto durante i disordini, ufficiali isolati in divisa venivano attaccati e dovevan difendersi con le armi. Sfugga questo ai nuovi demagoghi? O se lo sanno quale emblema è appropriato per loro? La neutralità è sempre biasimevole, ma certo non di più di una simile azione.

E' ora di parlar chiaro e di distinguere anche tra combattenti e combattenti, come lassù distinguevamo tra coraggiosi e fisoni, tra arditi, italiani e disfattisti. Davanti all'abisso che s'apre nuovamente davanti a noi, ciò è assolutamente necessario, indispensabile.

Se si verificassero le dannate ipotesi su esposte Wilson sarebbe alleghissimo. Dopo la Russia, la Germania e la Croazia, l'Italia, altro scalo per le merci americane e un'altra occasione per salvare il mondo intascando quattrini o colonizzando paesi civili. C'è forse questa speranza che abita nel diroccato castello della Società delle Nazioni.

Daremo questa soddisfazione all'illustre uomo? o non piuttosto penseremo a salvarci?

Io vedo però uomini pronti a servire e non un uomo disposto a comandarli per la salvezza d'Italia. E per lo meno un uomo c'era, ma è morto da qualche secolo. E che uomo democratico! E che brava persona! Come ti avrei servito volentieri interpretando i lampi del tuo genio acutissimo, prontissimo, coraggiosissimo! E poi ti sarei curato, ora che per il mal francese ci son soprafini rimedi.

Perchè, perchè sei morto Cesare Borgiobiondo, bello e feroce Duca Valentino?

Ma un miracolo salverà oggi come ieri l'Italia. E sarà maggior merito per tutti, se non sarà merito d'un uomo o di pochi uomini, ma di tutto un popolo.

Noi abbiamo fatto l'ipotesi più nera per richiamar tutti al loro senso di responsabilità. Ed incitar tutti al coraggio: a costa d'esser chiamati bolscevichi dai conservatori e reazionari dai bolscevichi.

Amate l'Italia, custodite nel cuore accesa questa fiamma pura. Se si spegne sbagherete. Se la sentirete ardere sempre, sarà essa che guiderà ogni vostro moto ed ogni vostra azione.

ENRICO ROCCA.

L'azionariato Sociale

I salari sono fissati ad una certa altezza cui dipende dalla domanda di lavoro e dalla produttività del lavoro.

Il capitale riceve un compenso che è e tende ad essere uguale al saggio dell'interesse corrente più una certa quota di rischio variabile.

Se - per esempio - c'è un impiego sicuro (come la rendita in tempi normali) al 5 % nessuno vorrà impiegare il suo risparmio in una impresa industriale che non renda per lo meno il 5 % più una quota per il rischio.

Così, se in una industria si ricava il 7,50 % e nondimeno un'azione di 100 lire di questa industria vale sul mercato 100 lire e non di più, non diciamo che la capitalizzazione è al 7,50 % perchè la conoscenza della industria porta a valutare a 2,50 % i rischi che comporta.

La ditta Pirelli, per esempio, avendo accumulato in un triennio una riserva di 6 milioni (dopo aver distribuito l'utile normale agli azionisti) divide la riserva in 3 milioni agli azionisti (come aumento gratuito di capitale) e 3 milioni al personale.

Ecco una dimostrazione pratica che non ci può essere vera partecipazione operaia ai profitti delle industrie senza mancare la quota di rischio che forzosamente deve sostenere, incoraggiare, difendere gli azionisti e la industria stessa.

Infatti Pirelli non la chiama partecipazione agli utili, ma regalo o premio agli operai fatto con una parte delle eccedenze sull'utile normale.

Noi futuristi crediamo che bisogna imporre al più presto l'azionariato sociale cioè: la partecipazione degli operai alle imprese. Questa concezione geniale e pratica che è andata formandosi attraverso una serie di tentativi in America, in Francia e in Inghilterra, ha incontrato della ostilità feroci che si giungerà però a superare vittoriosamente.

Filippo Carli, segretario generale della Camera di Commercio di Brescia, illustra, spiega e propugna con precisione lucida nella Rivista dell'Industria illustrata italiana l'azionariato sociale.

Filippo Carli dice:

Il regime della fabbrica, diffusosi nell'Europa occidentale dopo la rivoluzione industriale inglese, spezzò definitivamente i rapporti di proprietà fra l'operaio e lo strumento di lavoro. Dopo di allora sorsero ripetutamente, nei vari paesi, l'idea di ricostituire l'associazione fra il capitale ed il lavoro, poichè si sentiva più o meno oscuramente che in questa era la chiave dell'armonia fra le parti cooperanti alla produzione. Bisogna riconoscere però che il movimento fu affatto inadeguato allo scopo: molti tentativi fallirono, altri si trascinaron più o meno stentatamente, parecchi furono causa di profonde disillusioni. Tuttavia è

da chiedersi se quegli esperimenti si compievano con quella larghezza di vedute che sarebbe stata necessaria, e con quella sincerità che è condizione indispensabile del loro successo.

Fin dal 1825 si ebbero in Inghilterra i primi tentativi di partecipazionismo operaio, e da quell'anno fino al 1910 si fecero 221 di tali esperimenti, dei quali solo 70 erano in esistenza nel 1910, secondo i rilievi fatti dall'Ufficio inglese del Lavoro; e, in fondo, gli operai inglesi considerano attualmente questo procedimento con indifferenza. In Francia già negli anni quaranta, il movimento connesse alla età d'oro della borghesia, fece sorgere in alcuni spiriti illuminati l'idea della partecipazione ai profitti. Il primo tentativo concreto fu quello di Jean Leclair nel 1842, il quale incontrò ogni sorta di difficoltà. Tuttavia l'idea fece strada, e nel 1879 per la prima volta fu proposto un disegno di legge al Parlamento francese da Laroche-Joubert, nell'intento di « pousser au système coopératif, c'est-à-dire à l'association de l'intelligence du capital et du travail, par la participation imposée aux adjudicateurs... ».

Il concetto era che lo Stato imponesse la partecipazione agli aggiudicatari dei lavori pubblici, per dare esso stesso l'esempio e per dimostrare l'utilità ai liberi imprenditori. L'idea fu ripresa nel 1895 dal Guillemet, persuaso com'era « qu'il n'y a rien de plus difficile à faire entendre aux gens que leur propre intérêt » e che quindi bisognava che lo Stato desse l'esempio. Dopo altri progetti, il Godard, nel 1909, si pose da un punto di vista più ampio, chiedendo la creazione di actions de jouissance du travail nell'intento di imporre alle società anonime l'ammortamento del loro capitale e di rendere il capitale iniziale e il lavoro comproprietari dell'attivo sociale liberato rispetto al primo momento il rimborso delle azioni. Era questa la via maestra del nuovo partecipazionismo, la quale doveva condurre alla legge del 26 aprile 1917 sulle società anonime a partecipazione operaia. I principi fondamentali di questa legge, che si può considerare come il passo più decisivo fatto dalla legislazione moderna in tale campo, sono i seguenti:

1° Gli operai avranno diritto ad una parte dei benefici realizzati dall'impresa a cui sono adibiti.

2° Essi partecipano alla sua gestione, saranno rappresentati alle Assemblies generali, avranno il loro posto nel Consiglio di Amministrazione.

3° Essi avranno un diritto di credito eventuale sull'effettivo della società.

Dice l'art. 1 della legge: « Le azioni della società si compongono: a) di azioni o parte di azioni di capitale; b) di azioni dette azioni di lavoro. Le azioni di lavoro sono la proprietà collettiva del

Democrazia futurista (DINAMISMO POLITICO)

di F. T. MARINETTI

Lire 5

Presso tutte le Librerie

Leggete il libretto-attualità:

NOI ARDITI

di MARIO CARLI

Inviare vaglia di L. 1 a Mario Carli Via Conte Verde, 15 - Roma

Combattenti

II.

Abbiamo affermata la nostra fede nei combattenti, nonostante l'infelice prova di assente delueatasi nel loro congresso. Ritorniamo sull'argomento, per delucidare ancora, insistere, esser duri, se occorre, ma giungere ad una stima diretta del fatto. O' detto fatto con intenzione; altri parla di fenomeno, di problema, di questione dei combattenti. Grosse parole, che portano di per sé ad un tono dotto e di sopravvalutazione.

Parliamo con semplicità. Sfrondiamo. Noi dobbiamo entrare nel cuor vero di questa massa di uomini, che, di giorno in giorno, si rovescia nel paese, a ricercare i propri centri di lavoro, a riallacciare vibranti correnti di mascolità giovane, dove non eran rimasti che femmine o vecchi. Quello dei combattenti è un fatto da mettersi in relazione con la situazione effettiva delle cose: parlarne a vuoto, costruirvi sopra un proprio sistema di idee, è esercizio di vane parole. Abbiamo fabbricati troppi eroi durante la guerra; ora, sotto l'orpoello di cattivo gusto dei gazzettieri, cerchiamo gli uomini, impasto di carne e di anima, come sono. Lo spirito nuovo, di cui s'è tanto parlato, si adunerà, forse, in pochi centri di vita più intensiva e gagliarda, lasciando nuclei d'ombra e lacune di vuoto, altrove. Non importa. Poca brigata, ma con muscoli sodi e gambe veloci e nel cervello una prepotente tensione verso tempi nuovi.

Non si può parlare di rinnovamento complessivo. Lo si potrà per altri popoli, non per il nostro, che non è fatto la guerra come blocco unico di forze, ma in uno scatenamento progressivo di singole energie diversissime tipiche, individuali. Il senso di collettività ci è sempre mancato. Quella che è stata la vita dell'esercito tedesco, il dovere unico, lo sforzo dosato, la fatica in parti uguali, avrebbe potuto essere la nostra rovina. Abbiamo combattuto, noi, ognuno la nostra guerra, in mille solitudini creative, alimentandoci di meditazioni personali. La nostra compattezza è risultata più dalla facile affettività del nostro temperamento, che da una sentita comunità di intenti.

Gli ufficiali nell'esercizio del comando, anno ben saggiata la magnifica disuguaglianza geniale della nostra razza. Ogni soldato era un mondo, che chiedeva un proprio cielo di luce per seguire in letizia il travaglio. Dalla virtù alla abiezione si avevano infiniti gradi per ciascuno dei quali la guerra si delineava con caratteri particolari.

Quindi, non una sola impronta rinnovatrice, ma una scala infinita di mutamenti, specie molteplici di modificazioni d'anime e di spiriti.

All'ingrosso si può dire che la guerra è stata combattuta in due modi principali, nei quali rientrano le diverse tonalità, le sfumature più lievi: in rassegnazione e in azione. Passività ed attività. Attesa pavida, sofferenza muta, tenace, occhi chiusi per affrontare il pericolo; e volontà ardita, scoppi di can-

zoni e di risa, occhi avidamente spalancati ad abbeverarsi di rischio. Due correnti: nella prima spirito di conservazione, aggrappamento disperato ai ricordi, proiezione assoluta, immutabile, verso il passato, passatismo senza rimedio; nella seconda elegante sprezzo della vita, distruzione sistematica delle nostalgie, slancio feroce, irrefrenabile, verso il domani, futurismo geniale.

Alla prima categoria appartengono la grande maggioranza dei combattenti. I più hanno sopportato la guerra. Si sono sacrificati senza una fiammata di entusiasmo. Meritano gratitudine per la coeinta tenacia nel soffrire, ma invano si cercherebbe in loro un atteggiamento nuovo. Tornano e riprendono, senza disagio, il loro vecchio posto. Non tentano di rinnovare, anzi con ogni studio si ricostruiscono intorno il passato, gli stessi uomini, le stesse idee, gli stessi interessi. Non c'è nulla da sperare da costoro.

La vera mentalità nuova, spregiudicata, nata propria dalla guerra come distruzione di vecchi valori, si è polarizzata in pochi cervelli di tempra robusta, seconda categoria. Non legione, compagnia snella, in cui si accentua tutta la virtù combattiva, che porterà l'Italia alla sua necessaria rivoluzione. Gente che ha voluto combattere, che è dilatato con gioia sul filo sottile del pericolo, anima elastica, pensiero duttile. Completamente nuova, perché è senza pietà distrutta la sua vita passata. A schifo di tutto ciò che ora esiste, così com'è. Questi tentativi di riprendere la vita normale la disgustano, poiché sa che ci vuole un cambiamento a fondo. Uomini e fatti d'oggi non la interessano: attende, in un denso lavoro corale, il momento di scatenare il nuovo caos creativo.

A questo si riduce il fatto di ciò che chiamano il rinnovamento dei combattenti. A un rinnovamento certo, possente, magnifico, che si stringe poderoso in un nucleo serrato. Inutile cercarlo altrove. Ci sono combattenti che arrivano a tal punto di vecchiaia decrepita da lasciarsi abbindolare dagli stessi denigratori della guerra, combattenti che credono, ancora, nella forza del Parlamento, che anno, ancora oggi, il coraggio di esser monarchici, uomini che non anno mai messa la loro anima intera nel vortice di una battaglia. Anziché rinnovati, essi sono distrutti.

Ora, passata la festa, tutti sfruttano la situazione. La parola combattenti è vasta, e ognuno ch'abbia, appena appena, sentito odor di polvere, si gabella da uomo nuovo, spregiudicato. Ma al primo sgambetto tu vedi la goffaggine del solito tanterno di tutti i paesi e di tutti i tempi.

Perché la verità è questa: la guerra è temprato ed esaltato, è irrobustito e sveltito, ma solo chi le si è con generosità e gioia offerto, nudo d'ogni sentimentalismo, moudo d'ogni paura e d'ogni rammarico. Dove è trovati muscoli e nervi fatti di giovinezza e d'ardore la guerra è depositata le sue riserve di libera energia futurista.

GIUSEPPE BOTTAI.

I commenti dei giornali, ai discorsi Marinetti-Vecchi alla Camera dei Deputati

Malgrado lo sciopero tipografico romano e conseguente mancanza di giornali locali l'eco dell'incidente futurista alla Camera si è sparsa con grande celerità per tutti i giornali d'Italia.

Dei giornali romani usciti obbiettivo il *Giornale del Popolo* e acido il luridissimo *Popolo Romano*. Resocenti abbastanza esatti ebbero *La Nazione* e il *Nuovo Giornale* di Firenze il *Resto del Carlino* di Bologna, il *Corriere della Sera* ecc. ecc. Cretinuccio il *Mattino* napolitano di Napoli e succinto il *Mezzogiorno*.

Il valoroso quotidiano di Napoli *Roma*, feroce avversario del *Mattino* e di Nitti nel suo numero 187 (Anno LXIII, Sabato-Domenica 12-13 luglio 1919) così commenta l'avvenimento:

«L'on. Nitti alla Camera ebbe a dichiarare ch'egli non era un nemico dei combattenti avendo anzi sempre rivolto il suo pensiero alle truppe operanti ed istituendo a loro vantaggio la polizza di assicurazione di guerra che contribuì, dopo Caporetto, a rialzare l'animo dei combattenti. Però i combattenti non possono dimenticare gli atteggiamenti neutralisti dell'on. Nitti allo inizio della nostra guerra e non possono giustificare la formazione del gabinetto da lui presieduto con elementi di pura marca neutralista che non nascesero la loro simpatia per la causa tedesca. E per queste ragioni appena l'on. Nitti concludeva il suo discorso difendendo una causa assai antipatica quella dei disertori in faccia al nemico, alta e solenne vibrò nell'aula sonnoletta la voce dei rednei della trincea.

In una tribuna pubblica assistevano alla seduta due valorosi, autentici combattenti: il poeta futurista Marinetti e il capitano degli arditi, Vecchi; due decorati al valor militare. Squillò per primo acuta, la voce di Marinetti: «A nome dei combattenti e degli intellettuali, egli disse, io protesto per la vostra politica e vi urlo e vi grido: Abbasso Nitti! Morte al giolittismo! Io futurista

dichiaro che non può sussistere il Ministero dei sabotatori della vittoria, degli sciaffeggiatori degli ufficiali, un Ministero che si difende coi carabinieri. Abbasso Nitti, morte a Giolitti».

E' facile immaginare l'effetto che queste parole produssero nell'aula.

L'on. Nitti sollevò la testa verso la tribuna, mentre gli altri componenti il Gabinetto e i deputati dagli altri banchi rimanevano sorpresi e attoniti. Ma subito si alzò il capitano Vecchi: «Anche io, egli gridò, anche io a nome degli arditi, vi urlo: Abbasso Nitti e abbasso Giolitti».

Successe un vero pandemonio. Il presidente squillò replicatamente il campanello invitando i deputati alla calma mentre due uscieri si precipitavano alla tribuna e afferravano Marinetti e il capitano Vecchi trascinandoli fuori dell'aula.

La seduta fu sospesa per qualche istante; ma poi la calma si andò a mano a mano ristabilendo e la Camera riprese i suoi lavori. Certo il fatto è assai sintomatico. E' la prima volta che da una pubblica tribuna squilla la voce di un qualunque, di uomini che rappresentano qualche cosa nel paese. Tempo innanzi si ebbero frequenti fatti di anarcoidi che lanciarono gridi più o meno isolati, di individui che lanciarono o manifesti o picchi, ma mai da una tribuna pubblica, un cittadino, un uomo, si è permesso di interrompere i lavori parlamentari. Ma qui abbiamo avuto anche qualche cosa di più, abbiamo avuta la invettiva al parlamentare. Il monito solenne di due combattenti, due uomini che hanno sofferto la vita di trincea e che alla patria hanno dato il contributo delle loro energie e del loro sangue. Questo può essere un monito per il Governo: ci pensi chi deve.

Al valoroso quotidiano che, come noi, non teme mettersi contro corrente vada la nostra franca e commossa riconoscenza e gli sia grata la solidarietà nostra e quella dei veri combattenti.

CREPAPELLE

risate di

LUCIANO FOLGORE

SOMMARIO

PREFAZIONE - GRASSO E RUBICONDO - TRE A COLORARE LA VERITÀ - LA TASTIERA IDEALE - QUALCHE RISATA - METEMPSICOSI PROVVISORIA - IL SUO GRAMMOFONO - DITO, CRISTALLO, REALTÀ - BANALITÀ DEL CASO - IDEE ELEMENTARI DI UN PIOPPO - RIFLESSIONI DI UN CALABRONE SEDENTARIO - SOLOLOQUO DI UNA FARFALLA ORFANA - MERAVIGLIE DI UN PESCE ROSSO IN VASCA - SENSAZIONI GROTTESCHE DI UN PAPPAGALLO INCATENATO - GIRAFFA SCETTICA - BIBITA - L'AMORE VINCE IL CAUCCIÙ - CAMALEONTE - PUÒ DARSÌ - NUDITÀ ESSENZIALE - COLORAZIONE - INTERAMENTE DI LEGNO - GIRANDOLA - TRASCENDENTALISMO - SERA DELLE COSE INUTILI

Collezione futurista diretta da MARIO CARLI e SETTIMELLI

In vendita a L. 3,50 - Si spedisce franco

richiedendolo con cartolina-vaglia all'

Impresa Editoriale Ugoletti - Roma

Morale dell'avvenire: libertà e generosità

La vita.

Mi riferisco alla vita-principio, nei suoi rapporti con le infinite individualità a noi visibili ed invisibili, a noi conosciute ed ignorate; esseri organici e cose così dette inanimate.

Tutto vive nell'universo. Distinguendo le cose in vive ed in non vive — volgarmente in animate ed inanimate — si vorrebbe a distruggere l'unità divina dell'Universo; perché solo le cose riconosciute vive apparirebbero al dio, mentre le cose non ritenute vive rimarrebbero al di fuori del dio, cioè al di fuori dell'unità. Noi uomini soliamo giudicare vive soltanto quelle cose che mostrano in comune con noi qualche proprietà del nostro modo di vivere e classifichiamo in cambio tutti gli altri fenomeni come proprietà o forze naturali, stabilendo l'illusoria e disorientante barriera che separa il mondo organico (animato) dal mondo inorganico (inanimato).

I materialisti col loro forza, materia e caso fabbricano il loro mondo, ma non spiegano la forza, la materia ed il caso né per conoscenza, né per sensibilità = stato di sensibilità. Cioè: si mostrano completamente indifferenti di fronte ai valori mistici della forza, della materia e del caso, restringendo l'essenza di tali potenzialità alla definizione di quelle sole facce di dette potenzialità le quali si trovano rivolte ai nostri sensi.

Perché i materialisti non possono sentire né conoscere i valori mistici dell'universo e rinunziano volontariamente di porsi in relazione sensuale e diretta con la vita universale, rimanendo così rinchiusi ed isolati in una limitazione.

Tutto vive nell'universo: le infinite individualità distinte dai nostri sensi, oppure insentite ed ignote, ma supposte, si mostrano a noi, tutte, con un loro diverso modo di vivere la vita del dio. La differenza stessa esistente fra individualità ed individualità potrebbe essere solo ed esclusivamente relativa ai soli nostri sensi; cioè, tale differenza potrebbe avere presso il dio un valore assolutamente diverso, da quello che ha presso di noi: un valore per noi insensibile ed inconcepibile, perché fuori di noi.

Il vecchio dio aveva creato cose ed animali per comodità, uso ed abuso dell'uomo: in tal maniera l'uomo veniva a porsi in una posizione privilegiata, nel primissimo posto di fronte a tutte le altre individualità dell'universo. Da ciò la sua pretesa superiorità in confronto agli altri esseri, da ciò il suo ritenersi legato al tale ed al tal altro dovere, il suo sentirsi distaccato ed allontanato dagli altri modi della vita del dio e conseguentemente il suo superbo dichiararsi quale l'unico rappresentante ed intermediario di dio in terra. E senza pensare e neppure supporre, che tutte le singole individualità dell'universo — dalla cosa all'anima — potrebbero, col partire del particolare punto di vista di ciascu-

na di esse, per principio di individualità ed a somiglianza dell'uomo, sentirsi e credersi ciascuna per proprio conto quale l'essere privilegiato sopra tutti gli altri esseri, per l'uso ed abuso del quale tutto il resto del mondo è stato creato ecc...; come proprio si è detto dell'uomo.

Questo per concludere, che ogni singola individualità è per noi un diverso e particolare modo di vivere la vita del dio e che le diverse individualità dell'universo hanno tutte una medesima identità di valore presso il dio = tutto vive nell'universo, con un identico diritto alla vita, senza privilegi, ma solo con equivalente diversità di modo.

I diversi modi di vivere degli individui si manifestano mediante i singoli istinti = manifestazione diretta della volontà del dio nella volontà degli individui, valore assoluto e scopo unico della vita.

I vecchi rapporti fra uomo e dio, ripetizione dei comuni rapporti fra uomo ed uomo, cadono conseguentemente, poiché appartengono esclusivamente all'individualità uomo, per una sua necessità esteriore e temporanea di fronte alla infinità ed all'eternità del dio. Inutile quindi attribuire al dio passioni o facoltà umane: amore ambizione onori, diritto di punire o di sorvegliare e cura delle nostre azioni ecc...

L'uomo ubbidendo al proprio istinto con semplicità e con libertà assoluta ubbidisce alla volontà del dio e questo è il bene assoluto; se l'uomo violenta il proprio istinto si sottrae alla volontà del dio e ne è punito con l'infelicità e col vedersi negata la facoltà dell'emozione e questo è il male assoluto.

Nel primo caso l'uomo vive intensamente e liberamente, godendo di sentire nel vivere il vero scopo della vita ed in essa adorando il dio.

Nel secondo caso l'uomo assiste, gelido, sconfortato spettatore alla sua propria agonia, maledicendo la vita e con essa il dio.

Dovere unico quindi dell'uomo verso il dio è quello di asscondarlo con l'accettare e col vivere la vita secondo il nostro istinto individuale, ed in piena libertà, a somiglianza di tutte le altre individualità dell'universo che fino a ieri sono state considerate da noi come inferiori e che oggi in cambio dovremo soltanto considerare come differenti e di un pari ed unico valore rispetto al dio.

I molti confini sensuali, che ci circondano e che caratterizzano la nostra individualità, ci impediscono precisamente di scoprire le relazioni dirette esistenti fra le diverse individualità e perciò ci tengono lontani da una conoscenza assoluta del dio.

Ogni confine sorpassato costituisce un nuovo passo verso la liberazione e l'ascensione: superare con un'intensificazione e moltiplicazione di sensibilità le differenze di individualità: universalizzare la propria sensibilità, così da poter comprendere attivamente in una tutte le varie sensibilità delle individualità: vi-